



La bella fontana

da *La lanterna di Diogene*

Alfredo Panzini

Alfredo Panzini (1863-1939), nato a Senigallia, compie gli studi classici a Venezia e frequenta poi l'Università di Bologna, dove è allievo di Carducci. Segue una lunga carriera di docente in istituti superiori, che lo porta in diverse città, in particolare a Milano e a Roma, dove insegna dal '17 al '27. Collabora ad importanti riviste letterarie e, dal 1924, alla terza pagina del "Corriere della Sera". Nel 1929 è nominato Accademico d'Italia. Muore a Roma.

Scoperto criticamente da parte di giovani collaboratori de "La Voce", in particolare Serra e Cecchi, Panzini è sostanzialmente uno scrittore di formazione carducciana, la cui produzione è caratterizzata da un originale *moralismo schermato di ironia* (Bocelli) e da un forte tono autobiografico. Questi elementi sono presenti nel brano qui presentato, tratto dal romanzo *La lanterna di Diogene*, pubblicato a Milano nel 1907. È la storia semplice di un insegnante che parte in bicicletta da Milano per raggiungere, senza orari e strade prefissate, la famiglia a Bellaria, sulla riviera romagnola; le sue avventure sono rappresentate da un bagno in una *bella fontana*, da un colloquio con un carrettiere, da un pranzo in osteria. Ancora una volta Panzini prende spunto per le sue narrazioni dai luoghi a lui cari della Romagna e dei dintorni: proprio a Bellaria, infatti, lo scrittore trascorre le vacanze in una casa acquistata con i propri risparmi. Il linguaggio puro, preciso e leggero, i continui passaggi dal serio al faceto, le frequenti rievocazioni letterarie rendono le pagine panziniane una delle più interessanti prove della prosa d'arte d'inizio Novecento. Tipicamente rondista è il suo amore per il tempo antico e l'intonazione letteraria dell'animo, nei suoi lati sia umoristici che malinconici, proposti con uno stile di scrittura piuttosto aulico e distaccato.

E dopo l'uccellino venne la bella fontana¹.

Mi rammentai di Tristano. E quando egli trovava alcuna fontana, vi si restava e cominciava a fare meraviglioso pianto²!

5 L'acqua di quella fontana – a cui giunsi – cadeva con un largo getto dalla roccia e si accoglieva³ in una gran conca di pietra, viscida per il muschio, entro una specie di grotta dove la frescura metteva un voluttuoso ribrezzo⁴.

Un carrettiere, solitario presso alla fontana, abbeverava un suo cavallo bianco⁵.

Il carrettiere mi ammonì:

– È meglio che non beva, così sudato come è⁶.

10 – No, non bevo, grazie.

Ma la fontana cantava così dolcemente e la pelle era così riarsa, che le mani furono attratte ad immergersi nella vasca: ma sollevando quell'acqua che pareva nera e ricadeva tutta risplendente come un cristallo, provai così grande piacere, che le mani chiamarono a quella voluttà i polsi, e i polsi le braccia, e infine non resistetti più alla tentazione e pregai il carrettiere che mi togliesse dal dorso la maglia, che era intrisa di sudore.

– Che cosa vuol fare? – chiese egli stralunando gli occhi.

– Mi voglio buttare lì dentro!

– Ma è sicuro di non crepare?

20 – Lo spero. Suvvia, datemi una mano.

La cosa dovette sembrare molto pericolosa e nuova al carrettiere, tanto più che è notorio quanta avversione abbia l'umile gente per l'uso esterno dell'acqua⁷.

1. **E dopo... fontana:** il professore di ginnasio, che da Milano deve raggiungere Bellaria in bicicletta, ha abbandonato la via Emilia per una deviazione lungo le stradine montane dell'Appennino Pistoiese.

2. **Mi rammentai... pianto:** c'è qui l'eco dei cantari medievali, dei lunghi pianti di Tristano innamorato ai bordi di fontane scroscianti.

3. **accoglieva:** raccoglieva.

4. **voluttuoso ribrezzo:** piacevole brivido provocato dal freddo.

5. **Un carrettiere... bianco:** dopo Tristano, un carrettiere. Si ritrova qui un aspetto tipico dello stile panziniano: alla commozone lirica si sovrappone la memoria letteraria e l'umore ironico corrode l'una e l'altra con immagini del tutto realistiche.

6. **È meglio... come è:** alle voci delle memorie letterarie si contrappone quella della saggezza quotidiana.

7. **La cosa... acqua:** una delle tante osservazioni d'ordine borghese dello scrittore Panzini.

25 Egli obbietto: io insistetti. Vidi che in lui lottavano due sentimenti: cioè il buon sentimento di salvare un suo simile da certa morte, e il cattivo sentimento di vedere un pazzo ostinato prepararsi alla morte: vinse questo secondo sentimento di curiosità, tanto più che io lo domandavo con tanta buona grazia. La sua coscienza tentò con un ultimo – Lo vuole proprio? – di liberarsi dal rimorso di essere complice di un suicidio. – Sì, presto! – ordinai io. E allora, – Andiamo! – disse.

30 Quel carrettiere fu assai destro: col suo aiuto in pochi istanti mi liberai della maglia e di ogni altro indumento, e così saltai con trepidanza e ardimento nella vasca. Era stata l'acqua ad attirarmi lì dentro, ed io avevo ubbidito alla sua chiamata, e non me ne pentii. L'acqua si impadronì subito di me. Mi sentii scivolare lungo le pareti viscite della pietra, e un senso di voluttà forte e gelida penetrò

35 nell'interno e nel cervello, e si manifestò con un grido e un riso di gioia. Il carrettiere, che mi vide impallidire, domandò: – Com vala? Gli risposi naturalmente in greco antico: "Ἀριστον μὲν ὑδῶρ!" ("ottima è l'acqua⁸!") e dovrebbe essere il motto dell'idroterapia).

40 Ma vedendo i suoi occhi tondi e la sua tozza persona, ebbi la visione di Sancio che ammira don Chisciotte eseguire una delle sue mirabili follie: il cavalluccio bianco, che era lì presso, diventò un'alfana candida e su di essa sedeva una maga; una maliarda, una delle tante che evocò o l'Ariosto o il Boiardo meraviglioso, di cui io su quei monti sentivo l'anima effusa⁹, una maliarda bianca e tenerina, che mi dicea sorridendo, con la testolina inchinata:

45 "Caro, metti giù anche la testa! caro, ubbidisci, giù la testa!" e lo dicea con tanta buona grazia, che mi venne la voglia di farle piacere a scivolare giù anche con la testa.

"Ma si muore, così!" le risposi infine.

"E dove vuoi sperare di fare una morte più divertente? Va' là, caro, non ti lasciar

50 scappare questa bella occasione, – pregava la maga tenerina.

"Capisco, ma è che ho degli affari in corso¹⁰; e, così subito, lì per lì, non mi posso permettere il lusso di morire. Sarà per un'altra volta".

I muscoli del braccio allora si tesero nervosamente, quando capii che il sorriso della maga mi rendeva fievole: Sancio Pancia mi aiutò per le ascelle a venir fuori

55 dalla vasca.

– Un bel rischio, – mi disse.

– Altroché!

Ma egli alludeva alla idroterapia; io pensavo, invece¹¹, all'invito della maga; ché per poco non le ubbidiva.

60 "E chi lo sa, – meditava poscia vestendomi e contemplando l'acqua, ricomposta in pace, profonda e bruna, – che io non mi deva pentire un giorno di aver perso l'occasione di trapassare così dolcemente?"

Del resto non era il caso di tornarci sopra: e avendo rifiutato i vantaggi che l'acqua mi offriva per la morte, accettai quelli che mi offriva per la vita.

65 Né questi erano pochi; una gran leggerezza, intanto, per tutte le membra; una gran letizia di riempire i polmoni d'aria, e anche una certa purità di spirito.

O che l'idroterapia abbia anche un'azione morale?

Ma oltre al parroco Kneipp¹², oltre a Pindaro, c'è stato anche San Francesco a lodar l'acqua. O non la chiamò con meravigliosi, umani nomi "humile et pretiosa et casta" nel suo canto del Sole? È inutile: non ci sono che i santi ed i poeti che capiscano veramente le cose, un po' più in là della scorza!

8. **Gli risposi... è l'acqua:** il professore, alla domanda del carrettiere espressa in forme dialettali, risponde con un verso del poeta greco Pindaro.

9. **don Chisciotte... effusa:** ancora memorie letterarie: si passa da Cervantes ad Ariosto, puntualizzando sul Boiardo meraviglioso. Ugualmente malinconico per un mondo perduto, lo stesso Panzini dedica a Boiardo una delle sue opere minori: *Bella storia di Orlando innamorato e poi furioso* (1933).

10. **Capisco... corso:** l'ironia stessa salva il personaggio

dalla morte: così il letterato rientra in se stesso con una lieve e leggera dissoluzione di piani, tipica della scrittura di Panzini.

11. **io pensavo, invece:** il mondo dell'umanista è separato da quello degli interlocutori, specie se sono di bassa estrazione sociale.

12. **parroco Kneipp:** religioso bavarese vissuto tra Ottocento e Novecento, che propugnò la validità delle cure e dell'alimentazione naturali.

- Dopo ciò non rimaneva che pregare il carrettiere che eseguisse sul mio dorso un poco di massaggio. Egli non capì lì per lì che volesse dire questa ostrogota parola; ma quando gli spiegai di fare su me l'istesso esercizio che eseguiva sulla sua bestia quand'era sudata, capì benissimo:
- 75 – Ah, strigliare! – disse, e afferrò una bella manata di strame.
– Amico mio, tu spingi all'eccesso la simiglianza fra me e la tua bestia; adopera la coperta che hai sul carro.
Egli fu ben volenteroso, e poco dopo gli uscì di mano, rosso come un mattone.
- 80 Allora sentii anche un prepotente bisogno di riempire lo stomaco: e Pavullo era troppo lontano!
– Ma c'è la Serra che è vicina, – disse il carrettiere. – In quanto? In un quarto d'ora lei ci arriva.
– Allora ci troveremo a bere una bottiglia.
- 85 – Vada avanti, che la raggiungo subito.

da *Sei romanzi fra due secoli*, Mondadori, Milano, 1941

Lavoro sul testo

1. Il brano riportato è caratterizzato da continui trapassi tra il serio ed il faceto: evidenzia nel testo quelli principali.
2. Il testo di Panzini è ricco di citazioni, di memorie libresche e di immagini letterarie; ricercale ed elencale.
3. Il gusto delle rievocazioni letterarie valse a Panzini il soprannome di *ultimo umanista-poeta*. In relazione al testo presentato, quali sono secondo te le ragioni di questo duplice epiteto? Rispondi con un breve testo (max. 10 righe).